



Rassegna stampa

Martedì 16 maggio 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Il neo presidente dell'European Psychiatric Association

Andrea Fiorillo “Dai disturbi mentali a quelli alimentari, la psichiatria oggi”

«Impossibile nascondere. Sono orgoglioso per essere stato designato, ma nello stesso tempo ho la consapevolezza di aver assunto un ruolo di grande responsabilità». Andrea Fiorillo, ordinario di Psichiatria alla Vanvitelli, è appena rientrato dal congresso di Bruxelles dove la *European Psychiatric Association* lo ha nominato suo presidente.

Ruolo delicato su cui puntano gli occhi di migliaia di specialisti.

«Basta pensare che la società rappresenta 44 paesi europei e più di 80 mila psichiatri, ed è molto attiva soprattutto nella produzione di linee guida per la gestione dei disturbi mentali e per la formazione degli operatori».

Lei però rappresenta l'Italia. Come si pone Napoli rispetto alla comunità scientifica internazionale?
«Siamo riconosciuti da tutti come un gruppo all'avanguardia. Tant'è che il primo italiano a ricoprire questa carica circa 20 anni fa è stato il professor Mario Maj. Lui, caposcuola e attuale direttore del nostro dipartimento, è stato anche

presidente della Società mondiale e oggi è l'editor della rivista di psichiatria con l'impact factor più alto, *World Psychiatry*. Una fortuna per me e per tanti altri colleghi essermi formato alla sua scuola».

Eppure, come spesso denunciato su “Repubblica”, si registrano in Campania molte carenze, quali le più penalizzanti?

«I problemi sono tanti. Innanzitutto, c'è un fattore culturale, con livelli di stigma ancora molto alti verso la psichiatria e i disturbi mentali. E poi, penalizza l'eccessiva frammentazione nei percorsi di cura dovuta a una intollerabile penuria di personale. Ma adesso sembra stia spirando un vento nuovo con il tavolo tecnico istituito dalla Regione che sta lavorando per favorire la realizzazione di una rete di servizi. E questo potrebbe significare percorsi diagnostico-terapeutici appropriati per i pazienti affetti da vari disturbi mentali».

Tra le tante patologie di cui vi occupate, anoressia e bulimia sono sempre alla vostra attenzione.

«Il dipartimento della Vanvitelli è centro di riferimento regionale per la cura dei disturbi alimentari: nell'ultimo anno ha erogato circa 3.600 prestazioni. La struttura coordina una rete assistenziale che comprende a sua volta centri in tutte le Asl regionali, il cui personale è stato per lo più formato da noi. Recentemente abbiamo attivato un analogo centro pilota dedicato agli “esordi psicopatologici” nei giovani tra 13 e 18 anni. Ed è anche in programmazione in Regione una rete per questi pazienti, simile a quella per i disturbi alimentari».

– **giuseppe del bello**

Un danno l'eccessiva frammentazione nei percorsi di cura dovuta a una intollerabile penuria di personale, ma col tavolo tecnico della Regione puntiamo a una rete di servizi

ANDREA FIORILLO
ORDINARIO
ALLA VANVITELLI



L'analisi

Se le minoranze perdono la voce

di **Francesco Bei**

La Rai è la maledizione della politica italiana, dai tempi dell'intervallo con le pecore e la *Toccata in La maggiore* di Paradisi. Gli archivi traboccano di dichiarazioni contro la lottizzazione del servizio pubblico fatte dall'opposizione e puntualmente smentite dopo

l'arrivo al governo. Vale purtroppo per tutti: destra, centro e sinistra, ad eccezione di quei partiti troppo piccoli per essere ammessi al banchetto. Ed è un problema serio.

● a pagina 26

di **Giovanna Vitale** ● alle pagine 6-7

Il caso Rai

Se le minoranze perdono la voce

di **Francesco Bei**

La Rai è la maledizione della politica italiana, dai tempi dell'intervallo con le pecore e la *Toccata in La maggiore* di Paradisi. Gli archivi traboccano di dichiarazioni contro la lottizzazione del servizio pubblico fatte dall'opposizione e puntualmente smentite dopo l'arrivo al governo. Vale purtroppo per tutti: destra, centro e sinistra, ad eccezione di quei partiti troppo piccoli per essere ammessi al banchetto. Ed è un problema serio, al di là della chiusura di *Che tempo che fa*. Perché la qualità di una democrazia non la si misura con le elezioni – si vota dopotutto anche in Turchia – ma dalla voce che gli sconfitti alle elezioni possono continuare a mantenere negli spazi pubblici di informazione.

Quello che stupisce, nel caso della cacciata di Fabio Fazio, è semmai la brutalità dell'operazione, avallata senza infingimenti da Matteo Salvini. Da lato del decisore politico, del mandante verrebbe da dire, la presa di Viale Mazzini viene condotta *manu militari*. Con una indecente sequela di dichiarazioni della destra contro Fazio che «guadagna più di Osimhen», che sarebbe un araldo del «pensiero unico» (*sic!*), che costerebbe troppo e poi «nemmeno Baudo ha lavorato per 40 anni in Rai». Una sequela di oscenità e stupidaggini contro un professionista reo di aver sempre fatto programmi di enorme successo per l'azienda pubblica. Ma del resto per chi pensa persino di cacciare Amadeus da Sanremo, la parola Merito è l'ultima cosa che conta e pare che debba valere solo per gli studenti del liceo.

E così, se per altre società partecipe a volte (poche) è stato premiato il singolo manager, i suoi risultati, al di là di

chi lo avesse nominato, per la Rai – vera casamatta del potere – la logica è un'altra. È quella che Cesare Previti, nell'era del primo governo Berlusconi, esplicitava con il famoso «non faremo prigionieri». Come ha fatto notare Fazio, è la «strabordante ingordigia» a colpire, è la forma oltre che la sostanza. Senza alcun riguardo per il valore delle persone e dei programmi; valore anche economico in questo caso, perché il programma di Fazio costa 450 mila euro e ne incassa più del doppio in pubblicità.

Il problema è che anche l'attuale opposizione, quando ne ha avuta la possibilità, non è riuscita a resistere alla tentazione di assaggiare il frutto proibito. Per cui oggi risulta meno credibile quando protesta contro il governo, non essendo riuscita a compiere quella radicale trasformazione della Rai necessaria ad erigere un muro invalicabile con la politica. Se il Pd ha una lunga storia di penetrazione nell'azienda pubblica, vale la pena notare la crescente professionalità dei Cinque Stelle in tema di lottizzazione.

La riprova la si è avuta ieri, quando il componente indicato dai grillini nel Consiglio di amministrazione – Alessandro Di Majo – si è benevolmente astenuto sulla nomina di Roberto Sergio come amministratore delegato. Un manager che Fiorello ieri ha sbertucciato mettendogli sulla scrivania la foto di Giorgia Meloni rappresentata come una madonna con tanto di aureola e lumini. Di queste prove di intesa cordiale tra i Cinque Stelle e la premier se ne stanno accumulando diverse nelle ultime settimane. Della elezione di Alfonso Bonafede al consiglio della giustizia tributaria si è già detto e scritto tutto, ma ci

sono segnali di un accordone sottobanco che riguarda direttamente la Rai. Dal pranzo segreto tra Giuseppe Conte e il prossimo direttore meloniano del Tg1, Gian Marco Chiocci, alle trattative per un nuovo incarico da direttore per Giuseppe Carboni, il primo dei giornalisti indicati all'epoca dai grillini per il tg della rete ammiraglia. Segnali di un flusso sotterraneo di convenienze reciproche tra Palazzo Chigi e i Cinque Stelle, che si ritrovano in una comune avversione al Pd e ai suoi residui (molto residui) di influenza su Viale Mazzini. Del resto per il Movimento Cinque Stelle questa fame di Rai non è una novità, anzi l'accordo con la destra – prima la Lega e ora Fdi – è più una costante che un'eccezione. Vale la pena di ricordare la coppia di amministratori della Rai sovranista – Fabrizio Salini e Marcello Foa – risalenti all'era gialloverde del Conte I. Come si vede, nulla di nuovo sotto il sole. Del resto, per restare a Fazio, non è stato Gasparri ma Roberto Fico a definire il popolare conduttore «un comunista con il portafoglio a destra». Non stupisce quindi se oggi nessuno tra i grillini spenda una parola per l'occupazione della Rai da parte della destra.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Ai seggi

Astensionismo, la Campania regge Nel Salernitano maggiore affluenza Fuga dalle urne a Marano di Napoli

Il forte astensionismo, evidente già domenica sera, ha caratterizzato anche la giornata di ieri. Ma in Campania il dato sull'affluenza alle urne è stato più alto di quello nazionale. In tutt'Italia, infatti, la media è stata del 59,03 per cento, mentre negli 84 comuni al voto nella regione tra il fiume Garigliano e Sapri si è recato alle urne il 64,57 per cento degli aventi diritto al voto: si tratta della percentuale più alta. Subito sotto la Campania si posiziona la Puglia con il 64,13 per cento di elettori, una passo ancora al di sotto l'Abruzzo con il 63,77 per cento. Tra la Campania e la Lombardia (maglia nera dell'affluenza con il 53,83 si è registrato un distacco superiore ai 10 punti. Mediamente l'affluenza nelle regioni meridionali è stata sensibilmente maggiore rispetto a quelle del Nord. Un dato che si presta a numerose interpretazioni. La più confortante si potrebbe collegare al maggiore senso civico del Sud, quella più maliziosa potrebbe tener conto del maggior peso del voto clientelare nel Mezzogiorno. In Campania l'affluenza più massiccia si è riscontrata in provincia di Salerno con il 68,75 per cento. Un passo indietro i comuni del Casertano che hanno mediamente totalizzato il 66,44. Più indietro il Sannio con il 66,35, il Napoletano con il 63,04, molto più indietro, addirittura al di sotto della media nazionale è l'Irpinia dove appena il 56,43 per cento degli aventi diritto al voto si è recato alle urne. Passando ai singoli Comuni, la partecipazione più scarsa rispetto alla platea elettorale si è registrata a Cairano in provincia di Avellino: si sono recati ai seggi soltanto 179 aventi diritto, vale a dire il 23,04 per cento dei 777 totali. Il primato dell'affluenza spetta invece a Giungano, in provincia di Salerno, con addirittura l'84,07 per cento dei votanti.

Tra i grandi Comuni, cioè con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, percentuali molto alte di affluenza ai seggi si sono registrate a Palma Campania, in provincia di Napoli (77,65 per cento) e Lusciano nell'Agro aversano (75,10). In entrambi i casi si tratta di centri che per l'aumento della popolazione residente, rilevato dall'ultimo censimento, per la prima volta si è votato con il sistema elettorale a doppio turno. Molto bassa la partecipazione a Marano di Napoli (50,52). Sotto la media regionale anche il dato (59,17) di Torre del Greco, il Comune campano più popoloso tra quelli coinvolti in questa tornata

elettorale. L'ipotesi formulata in precedenza, secondo la quale l'affluenza alle urne è stata alimentata anche dal voto, sembra essere avvalorata da due episodi che si sono verificati a Qualiano. Nel primo caso una elettrice è stata scoperta a fotografare la scheda all'interno della cabina a causa della suoneria del cellulare non disabilitata. Nell'altro caso, a tradire il "fotografo" è stato il flash. In entrambi i casi i Carabinieri impegnati nel servizio di vigilanza sono stati allertati dai presidenti di seggio. I militari dell'Arma hanno proceduto alla verifica dei cellulari. E, dopo aver riscontrato la presenza in memoria delle fotografie delle schede elettorali con le preferenze espresse un attimo prima, hanno senza esitazione proceduto alla denuncia dei responsabili. Il forte astensionismo, che esprime il disinteresse dei cittadini per una politica che avvertono come distante, è stato oggetto di commenti da parte di numerosi esponenti della vita pubblica. A partire da sindaco Napoli Gaetano Manfredi. «Purtroppo — ha affermato il primo cittadino partenopeo — è una tendenza che sta andando avanti da molto tempo. Credo che la politica tutta si debba interrogare sulle ragioni di questa disaffezione alle urne che aumenta e che rappresenta anche un vulnus della democrazia». Manfredi non ha voluto strumentalizzare a fini di parte i dati sulla scarsa partecipazione popolare. «Al di là degli schieramenti — ha precisato — bisogna fare una riflessione perché probabilmente i cittadini chiedono una politica più incisiva ed efficace soprattutto per i loro bisogni quotidiani». Sulla questione è intervenuta la vicepresidente del Senato, la parlamentare campana Maria Domenica Castellone del Movimento 5 Stelle. «Queste elezioni amministrative — ha evidenziato — confermano la poca partecipazione, sintomo del distacco tra cittadini e istituzioni. Per invertire la rotta bisogna partire dall'ascolto e coinvolgere i cittadini, soprattutto i giovani, a prendere parte alla vita della propria comunità».

G. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fulvio Martusciello (FI)
Ho riportato Forza Italia
al successo con la vittoria
a Ottaviano e quella
di Cataudio a Ceppaloni

Gaetano Manfredi
La politica tutta d'acqua



Il dossier di Confindustria: così il Meridione batte il Nord per imprese che utilizzano sistemi di Intelligenza artificiale

«Solo il 6,2% delle imprese italiane utilizzano sistemi di Intelligenza artificiale, contro una media Ue dell'8%. Il Mezzogiorno fa meglio del resto del Paese e si allinea ai valori europei arrivando al 7,6%». Lo rivela una nota diffusa ieri dall'ufficio stampa di Confindustria. Che prosegue: «La percentuale di piccole aziende si attesta al 5,3%, contro il 24,3% delle grandi imprese». Nel 2021 «il mercato digitale in Campania ha superato i 4,6 miliardi di euro con una crescita del 4,6% rispetto al 2020. La percentuale di imprese regionali con almeno un livello base di digitalizzazione è ancora inferiore alla media nazionale, ma è cresciuta del +13,3% nel 2022, con un incremento molto superiore a quello italiano (9,6%)».

«Un futuro presente»

A Marcianise, nel Tari, quarta tappa — con *Piccola Industria Confindustria Campania*, *Piccola Industria Confindustria Caserta*, *Piccola Industria Unione Industriali di Napoli e Campania* e *la Rete Confindustria* — del ciclo di incontri «Intelligenza artificiale e Pmi: esperienze da un futuro presente», organizzato da *Piccola Industria Confindustria* e *Anitec-Assinform*, in collaborazione con la rete dei *Digital Innovation Hub*.

Politica ed economia

«Si tratta di un roadshow che in due anni toccherà tutte le regioni italiane, con l'obiettivo di sensibilizzare e informare le piccole imprese associate a Confindustria sulle opportunità offerte dall'intelligenza artificiale. Sono le stesse imprese a raccontare le proprie esperienze e strategie di impiego dell'AI in azienda, grazie alla presentazione di casi concreti e al confronto diretto con i partecipanti». L'intelligenza artificiale, «di cui si discute da oltre 70 anni, è oggi al centro del dibattito politico-economico. Big data, elevate capacità computazionali e algoritmi più performanti ne permettono un impiego diffuso, capace di incidere nella vita quotidiana di imprese e individui in maniera ancora più profonda rispetto alle innovazioni precedenti».

Mezzogiorno su tutti

Tuttavia, spiega sempre la nota diffusa da Confindustria, nonostante le sue potenzialità, l'AI rimane ancora scarsamente utilizzata dalle imprese italiane, in particolare quelle di minori dimensioni: secondo dati Istat del 2021, solo il 6,2% delle imprese con almeno 10 dipendenti ha dichiarato di utilizzare sistemi di Intelligenza artificiale, contro una media dell'8% nell'Unione europea. Il Mezzogiorno fa meglio del resto del Paese e si allinea quasi ai valori europei arrivando al 7,6% di imprese che utilizzano sistemi di AI. La percentuale di piccole imprese si attesta, in-

vece, al 5,3%, contro il 24,3% delle grandi imprese. «Un gap da colmare, perché numerose ricerche certificano un crescente divario nell'incremento della produttività dovuto

alla digitalizzazione tra poche imprese di frontiera e le molte più in ritardo

Il caso-industria

L'Italia recupera parzialmente nell'industria: nel 2021 la percentuale di imprese più avanzate nell'utilizzo dell'Intelligenza artificiale era superiore alla media europea (1,4% contro 1,3%). «Resta però ancora



lontana dai paesi capofila: Danimarca a 5,3% e Paesi Bassi al 3». Secondo Anitec-Assinform, l'associazione che in

Confindustria raggruppa le aziende Ict, «in Italia il mercato dell'Intelligenza artificiale ha raggiunto nel 2022 un volume di circa 422 milioni di euro (+21,9%) e, tra il 2022 e il 2025, è previsto che l'AI raggiunga i 700 mln nel 2025 con un tasso di crescita medio annuo del 22%».

I numeri regionali

Analizzando i dati regionali «si evidenzia come nel 2021 il mercato digitale in Campania abbia superato i 4,6 miliardi di euro con una crescita del 4,6% rispetto al 2020 (fonte: Rapporto Anitec-Assinform Il Digitale in Italia 2022). La percentuale di imprese campane con almeno un livello base di digitalizzazione è, secondo l'Istat, ancora inferiore alla media nazionale, ma le aziende della regione stanno rapidamente recuperando terreno. Solo dal 2021 al 2022 la percentuale in Campania è aumentata del 13,3%, con un incremento molto superiore a quello italiano (9,6%). «Se nel 2021 la differenza tra Campania e Italia era di oltre 5,8 punti percentuali, oggi è solo del 1,1%».

I commenti

«Il numero di aziende italiane con almeno un livello base di

digitalizzazione è in costante aumento anche tra le piccole imprese, che registrano però ancora valori inferiori alle medie e alle grandi», ha

commentato il presidente di Piccola Industria Confindustria **Giovanni Baroni**. «Inoltre, per il comparto dell'Intelligenza artificiale il 2022 è stato un anno di crescita record. Questi dati parlano chiaro: la digitalizzazione dell'industria italiana è in corso ma dobbiamo accelerarla se vogliamo cogliere tutte le opportunità di crescita che offre. E al centro di questa accelerazione ci sono proprio gli investimenti. Non solo di natura economica — che sono essenziali, vanno sostenuti e agevolati — ma soprattutto di tipo culturale. Il primo limite all'adozione delle tecnologie digitali è da cercare, infatti, nella cultura aziendale e nella carenza di competenze. Da una prima e

parziale estrazione dei dati sull'utilizzo delle tecnologie digitali avanzate da parte delle Pmi, tratti dall'indagine che stiamo realizzando in occasione di questo roadshow, oltre la metà del campione individua la mancanza di competenze interne come un limite all'utilizzo e una percentuale simile ne lamenta la difficoltà di reperimento anche all'esterno». L'incontro di ieri «è una importante tappa del percorso di condivisione di una cultura sull'Intelligenza artificiale che stiamo promuovendo con i territori», gli fa eco il presidente di Anitec-Assinform, **Marco Gay**. «Di AI in questi mesi si è parlato tanto anche tra i non addetti ai lavori: con questi incontri vogliamo mostrare che è una tecnologia capace di migliorare la produttività delle imprese, ampliare i mercati e creare nuove opportunità di lavoro per i giovani. Per questo, dobbiamo investire sulle competenze, sfruttare le risorse del Pnrr al meglio e stringere ancora di più la collaborazione pubblico-privata per portare l'innovazione tecnologica nelle aziende». L'Intelligenza artificiale si proietta nel futuro di molte aziende italiane, e come ogni sviluppo tecnologico porterà con sé decisivi cambiamenti strutturali», ha aggiunto **Pasquale Lampugnale**, presidente Piccola Industria di Confindustria Campania. «Le capacità dell'AI sono infinite e ancora da esplorare soprattutto nei diversi settori. Le imprese campane hanno un livello di digitalizzazione ancora inferiore alla media nazionale, ma la tendenza registrata negli ultimi anni è di forte crescita sia per quanto riguarda il giro d'affari complessivo del settore che per il numero di imprese in grado di raggiungere un adeguato livello minimo di digitalizzazione».

Anna Santini

I DIBATTITI
DEL CORRIERE

A pranzo si va a Scampia Riapre Chikù

di **Daniele Sanzone**
«Buongiorno, siamo lieti di annunciarvi che da oggi Chikù riapre a pranzo», questa l'e-mail che mi è arrivata qualche giorno fa dall'unico ristorante di Scampia che finalmente ritorna ad aprire con continuità, dopo la crisi dovuta al lockdown, anche se solo a pranzo. Un luogo che non si limita a offrire una

buona cucina ma che è, e rappresenta, tanto altro per una zona difficile come la periferia nord di Napoli. «Da Chikù si viene per mangiare ma anche per trovare spazi di coworking, wifi libero, parcheggio gratuito, laboratori educativi e di cittadinanza attiva», mi spiega Barbara Pierro, insieme a Emma Ferulano, l'ideatrice di Chikù.

continua a pagina 7

Imprenditoria e società Il ristorante nato dall'idea di alcune donne è famoso in Usa grazie a Stanley Tucci

RIAPRE CHIKÙ A SCAMPIA CUCINA NAPOLETANA E ROM

di **Daniele Sanzone**
SEGUE DALLA PRIMA

Parlamo del primo ristorante italo-romani d'Italia gestito da sole donne, napoletane e rom, a servizio della cucina. Una cucina che attinge da entrambe le tradizioni culinarie per provare a offrire qualcosa di diverso, ma soprattutto per provare a fare incontrare e integrare due comunità che, da oltre trent'anni, convivono sullo stesso territorio condividendo ben poco. Qui, invece, condividono uno spazio aperto dal lunedì alla domenica che, a seconda delle attività che si fanno, accoglie diverse fasce di età. «Si va dalla prima infanzia all'età anziana –

continua Emma – perché sono varie le attività di tipo sociale culturale politico e anche di semplice tempo libero grazie ai giochi e agli spettacoli che organizziamo sul terrazzo. In questo momento ospitiamo una compagnia israeliana all'interno di maggio dei monumenti. Cerchiamo di supplire a una funzione culturale».

Cosa si mangia da Chikù? «Realizziamo piatti semplici e popolari – mi risponde Barbara – della tradizione napoletana: scarpariello, pasta e patate, ragù, polpette. Menù che rispettano la stagionalità delle verdure e che contemplano intolleranze e allergie, vegetariani, vegani e che includono piatti della tradizione balcanica come la moussaka, insalate di verza e zuppe».

Una storia che ha rapito anche l'attore Stanley Tucci che, qualche anno fa, ha condotto un format, *Searching for Italy*, in onda sulla Cnn, dedicato alle cucine regionali d'Italia. «Un

omaggio alla mia terra di origine in cui racconto agli america-

ni la ricchezza del patrimonio enogastronomico, storico e culturale italiano», ha dichiarato Tucci. «Dopo essere andato in posti di altissimo livello, dalla vineria in Toscana al ristorante stellato a Bagheria, non so come è arrivato a noi, affascinato dalla nostra storia di riscatto sociale attraverso il cibo», mi spiega Emma. «Stanley Tucci ci ha reso famosissimi in America», continua fiera Emma Ferulano: «L'ho capito quando mi ha chiamato mio fratello che vive a



New York per dirmi che un tizio gli aveva parlato del Chikù dopo aver visto la serie in tv».

Quindi siete più conosciuti in America che a Scampia? «Nell'immaginario delle persone del quartiere, andarsi a fare una camminata significa scendere in centro o meglio a Napoli, come dicono loro, come se Scampia non appartenesse a questa città», mi dice Barbara Pierro ed Emma aggiunge: «Quotidianamente ci scontriamo con una certa idea di consumo, ci rendiamo conto che venire qui significa mangiare e bere in un contesto in cui ti metti un po' in gioco».

Come provate a valorizzare questo luogo? «Cercando di far crescere la parte economica del progetto – spiega Emma – per garantire sostenibilità, consoli-

dando un'offerta quotidiana e intercettando un pubblico sensibile che possa cogliere la nostra forza e farla crescere».

Quante persone ci lavorano? «In cucina ci sono tre donne napoletane a cui si aggiungono due rom a seconda degli eventi, un'altra è in segreteria e poi noi due che ci siamo sempre. Ma intorno al Chikù ruotano una trentina di persone impegnate su vari fronti: educatori, cucina, promozione», mi dice Barbara.

Cosa chiedete alle istituzioni in vista dell'arrivo dei fondi del Pnrr? «Investimenti maggiori su politiche del lavoro e formative anche commisurate alla questione di genere, parliamo di un territorio che ha una punta di disoccupazione femminile che raggiunge anche il 40%, sono dati dell'Istat e c'è un'emigra-

zione importante oltre che a riaffermarsi di zone ad alto tasso criminale. Sono tutti dati che vengono completamente ignorati e che invece andrebbero affrontati da tutti gli assessorati preposti alle politiche lavorative e giovanili», mi dice Emma con un sorriso amaro e Barbara aggiunge: «C'è bisogno di una metropolitana più frequente aperta fino a sera tardi e di bus che arrivino in orario per dare la possibilità alle persone di raggiungere il centro storico e viceversa con i mezzi pubblici. E soprattutto la riapertura di spazi pubblici abbandonati come l'Auditorium di Scampia, per far sì che il quartiere diventi un vero attrattore culturale. Qui alle 19 chiude tutto, in strada c'è il deserto, il coprifuoco».



Il saluto del presidente, dopo 14 anni al vertice

ECONOMIA? PRIMA IL SOCIALE FONDAZIONE CON IL SUD E IL «MANIFESTO ALLA ROVESCIA»

di **Carlo Borgomeo**

Lascio, dopo quasi 14 anni, la presidenza della Fondazione Con il Sud: un'esperienza molto ricca dal punto di vista professionale e personale, che mi ha consentito di incontrare personaggi molto forti, generosi e capaci di strategia, e di scoprire storie, percorsi assolutamente straordinari. Con diversi ruoli, anche pubblici, da quaranta anni mi sono occupato del Sud: con il lavoro della Fondazione ho scoperto che un soggetto potenzialmente decisivo per cambiare, al Sud, è il Terzo settore. Che in questo mondo vi sono tantissimi «fili d'erba», per riprendere una bellissima immagine di Giuseppe De Rita, da individuare ed accompagnare allo sviluppo.

Ed in questa logica, avendo deciso di promuovere una riflessione sulla Fondazione Con il Sud che rappresentasse simbolicamente l'occasione per il passaggio del testimone da me a Stefano Consiglio, che mi succede alla guida della Fondazione, abbiamo scelto un «filo d'erba» che sta nascendo in un territorio che forse è il più disperato tra i tanti difficili che ho incontrato: il Parco Verde di Caivano, un paese della provincia di Napoli. La piazza di spaccio più grande d'Europa, un quartiere nato per ospitare i napoletani che avevano perso la casa con il terremoto dell'80. Seimila abitanti, senza una farmacia, senza una banca, senza un tabaccaio. Non un parco giochi, con una comunità costretta a vivere in un territorio rappresentato come assolutamente negativo. Lì, da qualche anno, c'è un filo d'erba.

Un ragazzo con un passato particolarmente difficile (spacciatore, detenuto per camorra) cui era stata

del tutto negata l'infanzia, «si converte» e fonda, praticamente senza risorse, un'associazione che si chiama, non a caso, «Un'infanzia da vivere». La Fondazione ha avviato un percorso di sostegno: il filo d'erba sta crescendo, anche se ancora tra sterpaglie e ostacoli di ogni tipo. Un bellissimo murale segna una discontinuità impressionante in un paesaggio di assoluto degrado. E siamo andati là a parlare di Fondazione Con il Sud, a proporre quello che pensiamo sia necessario per lo sviluppo del Sud, a presentare il nostro «Manifesto alla rovescia»: il sociale prima dell'economico.

Ci hanno accolto il sindaco ed il preside della scuola che ospitava il convegno. C'erano tante organizzazioni di Terzo settore arrivate da tutto il Sud e la portavoce del Forum. C'erano rappresentanti delle Fondazioni di origine bancaria con il Presidente dell'Acri. Ci ha raggiunto Giuseppe Guzzetti, ideatore della Fondazione Con il Sud che, con un intervento appassionato ed emozionante, ha riaffermato, come noi facciamo con ostinazione, che il capitale sociale è la premessa dello sviluppo. A Caivano non c'è stato bisogno di troppe parole, di troppe analisi: le esperienze presenti erano la migliore e concreta testimonianza di che cosa intende lo statuto della nostra Fondazione quando afferma che la coesione sociale è la premessa irrinunciabile dello sviluppo. Sono esperienze, numerose, che partono da esigenze di solidarietà e di attivazione di diritti negati e che, nei fatti, creano opportunità di sviluppo, lo vediamo attorno alla valorizzazione dei beni comuni come il patrimonio culturale in disuso o abbandonato, i beni confiscati alle mafie o i beni ambientali, ma

anche con i centri di aggregazione e l'imprenditoria sociale con percorsi di inclusione di soggetti fragili. Ed in questo mutamento di paradigma il Terzo settore acquista un ruolo più forte, più complesso: da soggetto di cura, a soggetto di cambiamento. Da soggetto che argina, contiene, risarcisce, a soggetto che lavora per rimuovere le cause delle disuguaglianze e della esclusione dei soggetti più fragili. E per le Fondazioni, per i donatori in genere, la fine della filantropia e la sperimentazione di relazioni di partenariato attivo con il Terzo settore.

Con questa convinzione la Fondazione continuerà il suo lavoro. Un lavoro difficile anche considerato il rapporto tra risorse disponibili e territorio di riferimento. Ma un lavoro che «produce» idee, speranze, progetti, voglia di fare, in un Mezzogiorno in cui per 73 anni le politiche di sviluppo hanno trascurato il coinvolgimento, vero, delle comunità e dei soggetti locali, nell'illusione che trasferire risorse generasse automaticamente sviluppo. Sappiamo come è andata. Al Sud, come al Nord, bisogna partire dal capitale sociale. La Fondazione Con il Sud andrà avanti su questa strada: con la pazienza di chi sa che le innovazioni costano tempo e fatica; ma con l'ostinazione di chi sa di aver avviato un percorso giusto, anzi l'unico veramente plausibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA